

La preparazione nella stessa Torino dell'impresa di Sicilia, la raccolta dei fondi, la pubblica sottoscrizione per il milione dei fucili, l'essersi il La Farina reso intermediario fra il grande ministro ed il prode guerriero del quale doveva frenare le sempre più generose impazienze, la simulata cattura del Lombardo e del Piemonte che erano dell'amministrazione Rubattino, l'imbarco dei volontari con uno splendido chiaro di luna a pochi passi da Genova, sono avvenimenti tali che non sarebbero certo accaduti senza il tacito consenso dell'accorto ministro che doveva fingere di ostacolare la spedizione per non troppo impressionare la sospettosa e vigilante diplomazia europea.

A Milano evvi un deposito di ben 15000 buoni fucili e sonvi mezzi pecuniari: Cavour dà ordine che neppur un fucile passi ai volontari, La Farina però offre 1000 carabine ed 8000 lire che Garibaldi accetta. In alto mare gli argonauti della libertà si accorgono di non aver a bordo le munizioni da guerra, munizioni che, caricate sopra una barca, erano andate con essa perdute nel trambusto dell'imbarco. Senza di esse era duopo rinunciare alla magnanima impresa: ma ad essa Garibaldi non rinuncia; sbarca a Talamone il Turr e gli ordina di richiedere le necessarie munizioni al governatore d'Orbetello pregandolo al grido di Vittorio Emanuele di aiutarlo con ogni mezzo nella spedizione iniziata per la gloria del Piemonte e per la grandezza d'Italia. Il governatore dà 100000 cartucce, 300 sacchetti e 4 cannoni: si fa anche provvista di carbon fossile. Il governatore tenente colonnello Giorgini era al domani destituito, ma avrebbe egli osato di ciò fare se realmente Cavour avesse voluto che nessun soccorso pervenisse all'Eroe?

Infine così scrive l'avv. Tavallini nella *Vita e i tempi di Giovanni Lanza*:

« Il conte di Cavour, da principio aveva con tutte le forze sconsigliato la spedizione di Garibaldi, l'aveva subito quando gli era stata imposta dalla volontà di Vittorio Emanuele e dalla grande maggioranza dei cittadini e l'aveva aiutata non appena essa fu iniziata, ed ebbe visto che indietro non si poteva più ritornare; ora poi non era uomo da lasciarsi sfuggire l'occasione propizia di unire sotto lo scettro di Vittorio Emanuele il reame delle due Sicilie.

« Due altre spedizioni, infatti, aiutate palesemente e scortate da navi da guerra del Governo subalpino, seguirono Garibaldi in Sicilia: l'una guidata dal Medici, la quale sbarcò il 16 Giugno a Castellamare Stabulo 3500 volontari, 8000 carabine rigate e 400000 cartucce; l'altra che sbarcò a Palermo il 16 Luglio 1200 volontari, capitanati da Cosenz ».

In questi giorni che il cuore dell'Italia tutta è coi fratelli siciliani (e Palermo ha fra le sue mura la maestà del Re), Acqui grata rammemori il nome di un suo figlio ancor vivente che fu dell'audacissima schiera: Cocito Guido di Giuseppe residente a Milano.

Acqui, 27 Maggio 1910.

Italus.

La solenne consegna del Patronato Scolastico al Comune

Quest'anno compie un decennio di florida vita la utile istituzione del locale Patronato Scolastico, fondato da alcuni ottimi acquisi e sostenuto dalla carità cittadina, e si è voluto, con lodevole pensiero e con forma solenne, festeggiarne il trapasso dalla Amministrazione privata alla Amministrazione municipale.

Nei locali stessi del Patronato, elegantemente addobbati, ben quattrocento persone, tra cui il Vescovo, il Sindaco, il Sottoprefetto, il Colonnello, accorsero mercoledì mattina a rendere omaggio di stima e di riconoscenza ai fondatori ed agli amministratori del provvido Istituto, che trovò in tutta la cittadinanza acquese la più entusiastica eco di simpatia.

Una scelta orchestra, diretta dal signor Ivaldi, aprì il programma dei festeggiamenti.

La signorina Luisa Bobbio, salita alla ribalta di un palco improvvisato per l'occasione, pronuncia un forbito discorso, elogiando l'opera di quanti si adoprano pel bene di poveri bimbi e terminando col dire che questi saranno i pacifici ed intelligenti lavoratori del domani che porteranno nella società futura il sorriso della pace e la parola dell'amore.

Si avanza quindi il bimbo Cogrossi Vittorio che, con disinvoltura, recita la poesia: *Il Piccolo Campagnuolo*, scritta dal compianto maestro Marengo, anima eletta che ci ha lasciato nei suoi scritti impresso il suo grande cuore di uomo e di educatore.

Cinque graziose bambine (Grillo Pierina, Baratta Giuseppina, Vecchi Erminia, Scandola Teresa e Broglia Edvige) recitano il bellissimo bozzetto: *La Gara delle Rime*, detto con vera maestria, e distribuiscono mazzolini di fiori.

Un coro, quindi, di 30 bimbe e di 20 bimbi canta il bellissimo inno scritto per l'occasione dall'avv. Francesco Bisio e musicato dal maestro Antonio Graziosi con indovinata ispirazione.

Dopo di che la signa Clotilde Guastavigna dice un altro bel discorsetto nel quale esalta la nobile iniziativa dei fondatori del Patronato ed in special modo dell'avvocato Giardini che, dice l'oratrice, ha tratto dal sentimento di padre amorevole la costanza per vincere tutte le difficoltà che si opponevano al fondamento di questa provvida istituzione.

Prende quindi la parola l'avv. Attilio Giardini, Presidente del Patronato, e commosso dalle lusinghiere frasi dette al suo indirizzo ringrazia tutti gli intervenuti e fa un po' di storia del Patronato aggiungendone i bilanci.

Parlano quindi il Sindaco cav. Pietro Pastorino e l'avv. Lazzaro Galliani, Assessore alla P. I.: a questo punto si avanza il giovane avv. Filippo Lingeri, seguito dalle bimbe Grillo, Baratta e Vecchi recanti una splendida corbelle ed una medaglia d'oro, che l'avv. Lingeri presenta con acconce parole all'avv. Giardini, quale dono degli amici.

L'uditorio che aveva applauditi tutti gli oratori ripete nutriti battimani.

Si procede quindi alla redazione dell'atto di consegna preparato in apposita pergamena, squisita opera del prof. Gotta, che viene firmato da tutte le autorità presenti.

Dopo di che il pubblico si avvia ad assistere alla refezione scolastica mentre vengono serviti rinfreschi agli invitati. Vengono pure distribuiti 200 ventagli dono del signor Talmone di Torino.

Così ha termine la bella festecceiula organizzata con saggio criterio e di cui va lode al Presidente avv. Giardini ed ai membri del Comitato.

Riceviamo e pubblichiamo volentieri:

On. Sig. Direttore
della « Gazzetta d'Acqui ».

Mi permetta che ripari ad una grave dimenticanza, che solo è perdonabile allo stato d'animo del momento in cui accennai fuggacemente alla relazione del Patronato; mi permetta che io additi al pubblico la opera costante, diligente, affettuosa del buon Albino Lerma, che per dieci anni consecutivi mi coadiuvò nell'amministrazione, quale segretario, e ne fu la colonna sempre e in tutte le più gravi occasioni; e la saggia, gentile, amichevole cooperazione del sig. Davide Ottolenghi, cassiere ed instancabile ed ottimo creatore di provvide riforme.

A loro in ispecial modo le più vive azioni di grazie.

Grazie pure cordialissime all'avv. Bisio, al maestro Graziosi, al prof. Gotta, ai Signori tutti del Comitato, in particolar modo alle insegnanti, a cui serberò viva riconoscenza ed ai sigg. avvocati Giovana e Filippo Lingeri, carissimi all'animo mio, che vorranno rendersi interpreti dei miei sentimenti presso tutti gli amici.

Con ossequio

A. GIARDINI.

Note agricole

Il miglior modo di preparare l'acqua per le viti.

Nella preparazione dell'acqua contro la peronospora della vite, occorre che il solfato di rame e la calce siano così proporzionati che la poltiglia risultante non contenga più la minima quantità né dell'una né dell'altra materia, allo stato di prima.

Perchè, ciò che riesce efficace contro la malattia, è esclusivamente una nuova sostanza che nasce dalla intima combinazione della calce col solfato; anzi, se ci resta in più, una dose, anche piccolissima, dell'uno oppure dell'altro ingrediente, l'eccesso non combinato modifica sfavorevolmente le virtù della poltiglia.

Con un po' più di solfato di rame, la miscela può bruciare le foglie, massime le più giovani e tenere; con un di più di calce, invece, essa attacca male alla fronda e scema di forza.

La bilancia potrebbe servire bene a dosare il solfato di rame e la calce, nel senso di raggiungere scrupolosamente lo scopo accennato, se si potesse disporre ogni volta di una calce che fosse pura in modo assoluto o almeno che avesse sempre il medesimo titolo di purezza.

Ma, di calci, ce ne sono di differentissime qualità tutte più o meno impure per la presenza di dosi variabili d'argilla, sabbia ed altre materie estranee che mascherano, quando più quando meno, la quantità reale di calce.

Per cui la pesata diretta (ad es., un chilo di solfato di rame e altrettanto di calce) non può valere a raggiungere lo scopo suddetto.

Non è a dire poi quanto sia fallace il metodo, generalmente in voga, di stare attenti coll'occhio a colpire il punto giusto in cui la poltiglia assume quel dato colore azzurro cielo (più o meno intenso a seconda del gusto individuale) nell'atto in cui si versa, rimstando il latte di calce per giudicare del momento in cui la poltiglia è giusta.

Orbene, ci sono delle cartine imbevute di una sostanza speciale, che si chiama fenolftaleina, le quali hanno la strana prerogativa di svelare nel modo più evidente l'istante in cui di fronte ad una prestabilita quantità di solfato di rame, basta l'aggiunta della calce perchè non vi rimanga alcun nocivo eccesso né dell'uno né dell'altro ingrediente.

Ciò posto, ecco il modo di procedere per fare una miscela cupro-calceica della massima efficacia antiperonosporica:

1. — Pesare esattamente un chilo di solfato di rame e scioglierlo, possibilmente a caldo in recipiente di terra cotta o di rame, non di ferro, in due litri d'acqua limpida.

2. — Versare il liquido verde azzurro in un tinazzo di legno della capacità di circa un ettolitro e mezzo, ed allungarlo con 96 litri di acqua limpida.

3. — Prelevare un bicchiere di questa soluzione e metterlo da parte.

4. — Prendere un chilo e mezzo circa di pasta di calce (questa deve sempre essere conservata sott'acqua) e spappolarlo in recipiente adatto con due litri d'acqua.

5. — Far colare, a filo sottile, il latte di calce così ottenuto, nel tinazzo contenente la soluzione di solfato di rame rimstando contemporaneamente la massa. Quando si è versato la metà circa del latte di calce, sospendere l'aggiunto, rimiscolare bene per qualche secondo, lasciare un po' in riposo ed immergere nella poltiglia una cartina bianca di fenolftaleina. Questa cartina deve ora rimanere e rimarrà bianca. Da questo assaggio in poi, aggiungere, a più riprese successive, piccolissime dosi di latte di calce, e sempre accrescenti, ripetendo colle stesse modalità, tra una ripresa e l'altra, la prova colle cartine. Non appena una di queste verrà a prendere una tinta rosea, vuol dire che basta l'aggiunta della calce. Si versa ancora nella poltiglia quel bicchiere di soluzione di solfato di rame, che si era

messo da parte, si dà un'ultima agitata ed ecco preparato come si vede un ettolitro di acqua contro la peronospora.

I trattamenti devono essere almeno tre ed il primo va eseguito presto, quando i germogli non hanno superato un palmo di lunghezza.

Bisogna irrorare la seconda volta prima della fioritura.

La terza subito dopo la fioritura.

Un quarto trattamento è quasi sempre necessario.

E quelli che conoscono bene la malattia non risparmiano il quinto.

Non irrorare guardando al calendario, peggio che peggio ai Santi ed alle lune.

Guardare solo al tempo e alla temperatura.

La peronospora si sviluppa nel caldo e nell'umidità, di notte. Se il tempo corre afoso e pronostica pioggia, mano in fretta alle pompe.

Bisogna impedire che scoppi l'infezione e non cercare di guarirla quando è scoppiata. In una sola notte, sufficientemente calda (20°-25°) e piovosa possono piombare e dilagare le più fiere infezioni peronosporiche.

Quelli che si mettono ad irrorare finita la pioggia, per timore che facendola prima, l'acqua porti via il rimedio alle foglie, arrivano... già tardi. La peronospora è un brutto malanno che... se riesce ad entrare in casa, non perdona.

Onde l'esperto ed intelligente viticoltore sta sempre all'erta ed invigila continuamente senza badare ai santi, che gli elementi apportatori della malattia non sorprendano foglie e tralci sprovvisti dell'opportuno ed infallibile rimedio.

Dott. VITTORIO BOGGIO.

Del Circondario

Da Spigno Monferrato — Una questione...

d'arte — Su di una amena piazzetta di questo borgo, sorgeva, da epoca remota, una fontana, passata nella storia sotto il nome di *Fontana della Torre*. Sola, per lunghi anni, prodiga e benefica distributrice di acqua potabile, sfidò le ingiurie del tempo fin che n'ebbe la forza, lanciando limpido ed alto un perenne zampillo, ricadente come un grazioso pennacchio di lapilli nella vasca capace che serviva da abbeveratoio, concigliando la notte, con il dolce rumor della cascata, il sonno dei pacifici cittadini, elettori e non elettori, riposanti nelle case vicine.

Ma venne un giorno che la vecchia fontana fu stanca: la vasca sgretolata dai ripetuti insidiosi geli, si disfece: il zampillo civettuolo andò smorzando la sua rigorosa baldanza, fin che a poco a poco scomparve, restandone il ricordo come d'una cara cosa lontana...

E la fontana, povero ma venerato monumento per i buoni Spignesi, andò via via spegnendosi come un essere che palpitasse...

La lenta sua agonia scosse la pietà dei Signori che sedevano in Campidoglio: essi fecero dei grandi progetti per sostituirla, anzi uno ne idearono abbastanza grazioso, non privo di un certo gusto d'arte e di estetica, ma... non poterono porlo in esecuzione perchè deposti dal potere.

Vi provvidero finalmente gli attuali saggi reggitori della pubblica cosa... Una tozza deforme colonna sovrastata da una specie di cuspidate arieggianti un cesto rovesciato, il tutto completato da un meloncino innestato sul suo centro, fu innalzata in mezzo alla gaia piazzetta, con a piedi un rozzo truggolo, per dispensare dal suo ventre gonfio un tenue filo d'acqua, con grande spasso delle buone massae che devono premere a lungo sul relativo ombelico, onde far defluire il liquido prezioso nel loro secchiello. E poichè un giorno, una mano invereconda maltrattò quel grazioso ordigno, infliggendovi uno stecco per tenerlo abbassato, il vandalo fu denunciato, ed il delitto punito...

Quante imprecazioni intorno a quel Lesbico monumento!... Ma a che servono!... Il Comune deve economizzare per tante altre cose più necessarie d'una fontana, per so-